



PIANO NAZIONALE DI RINASCITA E RESILIENZA

**I PUNTI DI ATTENZIONE
DELLA FORMAZIONE
PROFESSIONALE**



SOMMARIO

Parte prima

Introduzione

Enti della formazione professionale - *Ruolo e opportunità*

Parte seconda

Misura 4 “istruzione e ricerca”

ITS e Istruzione terziaria

Parte terza

Misura 5 “inclusione e coesione”

Politiche per il lavoro e la formazione

Fondo nuove competenze rinnovato

Sistema duale

Servizio civile universale

Interventi speciali per la coesione territoriale

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

In concomitanza con l'approvazione del Piano Nazionale di Rinascita e Resilienza da parte della Commissione Europea abbiamo tentato di riepilogare nel documento - formato da 244 pagine, decine di schede e svariati materiali di accompagnamento – gli aspetti che dal punto di vista degli enti della formazione continua risultano maggiormente interessanti in quanto foriere di nuove attività e soprattutto di una auspicabile valorizzazione del loro ruolo, all'interno delle complesse sfide che il Paese sembra deciso ad affrontare. Il PNRR è ambito di particolare interesse per l'attività di ogni ente di formazione che intenda, per i prossimi anni, interpretare appieno il proprio ruolo di mediazione tra lavoratori, aspiranti tali e mercato del lavoro con un occhio alla modernizzazione, all'efficientamento tecnologico, al rilancio dei numerosi ambiti di eccellenza presenti nel nostro Paese, ancor più ora bisognoso di riattivare positive dinamiche sociali e produttive.

La nostra analisi è volta a proporre una lettura semplificata delle parti del Piano Nazionale Rinascita e Resilienza, che prefigurano impegni ed attività riconducibili all'azione degli enti di formazione, con particolare attenzione ad ENFAP ITALIA e alla UIL, di cui è emanazione per seguire con costanza l'evoluzione del nuovo quadro di opportunità derivanti dalla pandemia e *non solo*, per restituire speranza ai giovani, alle lavoratrici e ai lavoratori nonché alle pensionate e ai pensionati. Come ricordato dalla UIL "la declinazione delle riforme complessivamente orienta la futura idea di paese in particolar modo in termini di impatto diretto e indiretto sulla occupazione e sul benessere sociale", richiamando un'assunzione di responsabilità ampia e convinta da parte dei diversi livelli con cui l'attività di una moderna organizzazione deve presentarsi.

Gli effetti sulle attività previste nel PNRR avranno ricadute non solo da qui al 2026, ma estenderanno il loro impatto su un arco di tempo tanto più lungo quanto più sarà concreta la profondità delle riforme che dovrebbe sostenere nelle sei missioni in cui l'ambizioso progetto è articolato. E certamente se pensiamo alla iniezione di risorse che vengono messe in campo non potremmo che ben sperare sugli esiti sul medio lungo periodo, per il migliore uso delle quali, in termini di ricadute ci diciamo fin da ora impegnati nella attuazione, per ciò che concerne il mandato degli Enti professionali.

LE MISSIONI

Il PNRR si articola in 6 Missioni, suddivise in Componenti, funzionali a realizzare gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia del Governo.

Le Componenti, a loro volta, si articolano in 43 ambiti di intervento per progetti omogenei e coerenti.

Per ogni Missione sono indicati le linee di investimento (in totale 133) e le riforme settoriali (in totale 49) volte ad introdurre regimi regolatori e procedurali più efficienti. In ciascuna Missione, inoltre, si dà conto dei profili più rilevanti ai fini del perseguimento delle tre priorità trasversali del Piano, costituite da “Parità di genere”, “Giovani” e “Sud e riequilibrio territoriale”.

LE RISORSE E GLI AMBITI

- Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura - 9,1 miliardi;
- Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica - 68,6 miliardi;
- Infrastrutture per una Mobilità Sostenibile - 31,4 miliardi;
- Istruzione e Ricerca - 31,9 miliardi;
- Inclusione e Coesione - 22,5 miliardi;
- Salute - 18,5 miliardi.

Il Piano prevede investimenti pari a:

- 191,5 miliardi di euro, finanziati attraverso il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza, lo strumento chiave del Next Generation EU.
- 30,6 miliardi di risorse nazionali che confluiscono in un apposito Fondo complementare finanziato attraverso lo scostamento di bilancio, a cui si aggiungono 13 miliardi del Recovery assistance for Cohesion and Territories of Europe (REACT EU).

Complessivamente risultano 235,1 miliardi.

Il Piano prevede un ampio programma di riforme, ritenute necessarie per facilitare la sua attuazione e contribuire alla modernizzazione e all’attrazione degli investimenti.

Il 27 per cento delle risorse è dedicato alla digitalizzazione, il 40 per cento agli investimenti per il contrasto al cambiamento climatico e più del 10 per cento alla coesione sociale.

82 miliardi sono destinati al Mezzogiorno secondo il criterio del territorio, corrispondenti a una quota del 40%.

Le missioni in cui maggiormente gli enti di formazione professionale risultano poter dare il loro contributo in maniera esplicita sono due:

MISSIONE 4 “ISTRUZIONE E RICERCA”

MISSIONE 5 “INCLUSIONE E COESIONE” quest’ultima ha a sua volta due interventi su cui è possibile caratterizzare le attività:

- le politiche attive del lavoro e della formazione;
- la coesione territoriale, col rafforzamento delle Zone Economiche Speciali e la Strategia nazionale delle aree interne.

RICADUTE

La crescita stimata del PIL aggiuntiva rispetto alle politiche ordinarie nel 2026, è del 3,6%; l’occupazione è vista in crescita del 3,2%; la crescita dell’occupazione femminile viene stimata al 3,7% (5,5% nel Mezzogiorno); quella giovanile al 3,3% (4,9% nel Mezzogiorno).

Ma per avere un piano completo e compiuto degli investimenti che si faranno nei prossimi anni nel nostro Paese, occorre rendere evidente ed esplicita la correlazione tra il PNRR e gli investimenti che si faranno con le risorse ordinarie nazionali e con quelle della Coesione per il 2021-2027.

Commento - Le ingenti risorse economiche del PNRR sono essenziali per far ripartire il nostro Paese e per avviare una nuova stagione di sviluppo economico e lavoro e, per questo, avvertiamo forte la necessità che tutti gli stakeholder lavorino in modo sinergico per mettere in campo strumenti che tutelino lavoratrici, lavoratori e aziende nei processi di innovazione e di maggiore sostenibilità. ENFAP ITALIA, Ente formazione di emanazione della UIL, accoglie con sollievo le positive valutazioni che in merito al coinvolgimento delle parti sociali viene introdotto nel decreto, riconoscendo il valore della collaborazione tra pubblico e privato, tra politica e Organizzazioni Sindacali, nonché tra impresa e lavoratori, tra società civile e Governo. Nella direzione giusta la previsione del “tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale”, che, secondo la UIL dovrebbe affiancare la Cabina di Regia, con il compito di accompagnare l’attuazione del PNRR, di condividere le modalità di monitoraggio, di valutare le opportunità e le necessità di aggiustamento programmatico e progettuale.

COORDINAMENTO E GOVERNANCE

La *governance* del Piano è sottoposta alla responsabilità diretta dei ministeri e delle amministrazioni locali, il compito di monitorare e controllarne l'implementazione spetta al Ministero dell'economia e delle finanze, che funge da unico punto di contatto tra il Governo e la Commissione Europea.

Con le disposizioni per la "Governance del Piano nazionale di rilancio e resilienza e prime misure di rafforzamento delle strutture amministrative e di accelerazione e snellimento delle procedure" queste competenze vengono chiarite. Si introduce un sistema su vari livelli e diversi ruoli strategici ricoperti dalle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato e le modalità di dialogo con le autorità europee.

Nella seconda parte si prevedono misure di semplificazione dei settori toccati dagli assi del PNRR che mirano a favorirne la completa realizzazione, tra i quali appalti pubblici, transizione ecologica e digitale.

Il Sistema di coordinamento, gestione, attuazione, monitoraggio e controllo si realizza con l'istituzione di una Cabina di Regia e un Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale.

La cabina di regia è istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è presieduta dal Presidente del Consiglio, è composta dai Ministri e Sottosegretari competenti delle tematiche affrontate in ciascuna seduta, oltre ai Presidenti di Regione o Provincia interessati, con poteri di indirizzo, controllo e coordinamento degli interventi.

Il Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale, è istituito dal Presidente del Consiglio dei Ministri, è composto da rappresentanti delle Parti Sociali, del Governo, delle Regioni e delle Province autonome, degli Enti locali e dei rispettivi organismi associativi, delle categorie produttive e sociali, del sistema dell'Università e della Ricerca e della società civile. I componenti sono individuati secondo un criterio di maggiore rappresentatività.

COMMENTO - Sui temi della governance esistono criticità che dovranno essere superate rapidamente, tra questi la UIL evidenzia la carenza di una valutazione di impatto che le varie misure avranno sul sistema economico occupazionale e sociale poiché mancano le tabelle e l'esplicitazione dei risultati attesi delle singole misure in termini di maggiore crescita economica dell'occupazione giovanile e femminile e la riduzione delle disuguaglianze.

Le proposte si presentano spesso come una troppo lunga elencazione di obiettivi da raggiungere che evidenzia una eccessiva frammentazione in mille rivoli di risorse che necessitano di una grande visione prospettica. Fino a quando non saranno composti equilibri tra impegni e compiti tra le varie amministrazioni sarà molto difficile intravedere il ruolo che gli enti di formazione professionale potranno svolgere in considerazione della forte connotazione in ambito regionale della loro azione. Non di certo fuori luogo apparirebbe correlare la loro attività a quelle previste dal Piano, anche tramite interventi di adeguamento legislativo che ne amplino e ne rafforzino la missione istituzionale.

ISTRUZIONE E RICERCA

Con le sue due componenti la **MISSIONE 4** punta a colmare le carenze strutturali, quantitative e qualitative, dell'offerta di servizi di istruzione nel nostro Paese, in tutto il ciclo formativo. Prevede l'aumento dell'offerta di posti negli asili nido, favorisce l'accesso all'università, rafforza gli strumenti di orientamento e riforma il reclutamento e la formazione degli insegnanti. Include anche un significativo rafforzamento dei sistemi di ricerca di base e applicata e nuovi strumenti per il trasferimento tecnologico, per innalzare il potenziale di crescita.

Significative dal nostro punto di vista che guarda sempre al raccordo tra istruzione formazione e lavoro risultano le azioni declinate su:

- **Orientamento**
- **ITS**
- **Riforma dell'istruzione tecnica e professionale**

INCLUSIONE E COESIONE

Con le sue tre componenti la **MISSIONE 5** investe nelle infrastrutture sociali, rafforza le politiche attive del lavoro e sostiene il sistema duale e l'imprenditoria femminile. Migliora il sistema di protezione per le situazioni di fragilità sociale ed economica, per le famiglie, per la genitorialità. Promuove inoltre il ruolo dello sport come fattore di inclusione. Un'attenzione specifica è riservata alla coesione territoriale, col rafforzamento delle Zone Economiche Speciali e la Strategia nazionale delle aree interne. Ancora in tema di istruzione formazione e lavoro interviene su:

- **Servizio Civile Universale**
- **Ruolo del terzo settore nelle politiche pubbliche**
- **Politiche del lavoro**

ENTI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Ruolo e opportunità

Sono numerosi gli interventi in cui è prefigurabile il coinvolgimento degli enti della formazione professionale. In alcuni casi in maniera esplicita richiamato come nel caso della riforma che riguarderà il sistema della istruzione tecnica superiore e gli ITS. In molti altri casi si può ricavare dai rimandi che il testo fa ad ambiti di azione propri degli stessi Enti come tradizionalmente alla formazione continua dei lavoratori da correlarsi alle politiche del lavoro su cui si prevede di intervenire, auspichiamo radicalmente.

Altri ambiti di coinvolgimento possono essere individuati in tutti gli interventi che fanno capo a settori in forte transizione, dove occorrerà procedere con azioni di formazione, aggiornamento, riqualificazione dei lavoratori in relazione agli obiettivi di innovazione della capacità produttiva delle aziende ed alla loro stessa possibilità di adeguarsi ai nuovi scenari prospettati, con competenze necessarie ad allineare le capacità e le conoscenze delle persone alle nuove esigenze.

Tra questi individuiamo azioni interessanti nel settore della digitalizzazione e della innovazione del sistema produttivo ma anche per il rafforzamento delle competenze digitali di base dei cittadini. Un altro ambito di azione di straordinaria portata è rappresentato dal turismo e dalla cultura con la valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale del nostro Paese per le prossime generazioni, con investimenti sull'uso delle piattaforme a supporto della fruizione di tale patrimonio, la rimozione delle barriere architettoniche che lo ostacolano, miglioramento della capacity building per gli operatori della cultura per gestire la transizione digitale, introduzione di ordinamenti specifici per i profili professionali afferenti il turismo e la cultura.

Nell'ambito della Missione 2: Rivoluzione verde e transizione ecologica rileviamo ampi spazi di coinvolgimento nello sviluppo delle filiere dell'agroalimentare sostenibile, con il miglioramento delle prestazioni ambientali e la competitività delle aziende agricole, in cui segnaliamo ad esempio lo sviluppo della logistica per i settori agroalimentari, pesca e acquacultura, silvicoltura florocultura e vivaismo, o più in generale sviluppo della cultura e della consapevolezza su temi e sfide ambientali, quale soft skill per il futuro ed il presente.

Missioni, interventi aree sono tali da non consentire una elencazione completa e definitiva. Molto dipenderà per la loro attuazione dalla modalità con cui le sinergie verranno identificate e poi effettivamente costruite sui territori. A tale fine riteniamo che sia necessario per gli enti di formazione professionale che afferiscono ad ENFAP ITALIA mantenere un ruolo vigile di interfaccia con le articolazioni locali della UIL e le istituzioni del territorio per garantire una funzione attiva su tematiche ed ambiti di possibile attività coerenti con la *mission* istituzionale, per la portata epocale del Piano e delle sue applicazioni.

PARTE SECONDA

MISURA 4 “ISTRUZIONE E RICERCA”

La battaglia condotta da una grande molteplicità di soggetti per la maggiore sinergia tra istruzione formazione e mercato del lavoro parte dalla esigenza di qualificazione che i corsi di studio devono essere in grado di fornire in termini di robusta crescita e sviluppo delle competenze e delle conoscenze.

La nostra esperienza suggerisce di meglio utilizzare gli istituti dell'apprendistato e la diffusione degli ITS nonché tutte quelle azioni mirate per i NEET. Per questi ultimi non si rilevano iniziative dedicate, di cui c'è assoluto bisogno, particolarmente per la fascia più giovane.

L'attenzione alla funzione e al ruolo che l'istruzione professionale va a ricoprire in ordine alla formazione continua costituisce una traccia trasversale per un alto numero di misure ed aree di intervento.

L'intreccio con la formazione professionale, con le discipline professionalizzanti e con quelle che, come le STEM, sostengono lo sviluppo tecnologico e scientifico costituisce la base per segmenti che sono solo in apparenza distanti da questi, ma che di fatto anche una nuova sensibilità ambientale, ad esempio, deve sostenere, come la transizione ecologica che non possono che passare attraverso la revisione dei modelli ordinamentali dell'istruzione e della formazione.

COMMENTO - Nelle riflessioni sui contenuti del PNRR, la UIL ha preso chiaramente posizione sull'importante mandato che gli enti della formazione professionale devono avere in qualità di protagonisti dei processi di riforma riguardanti il rapporto stretto tra istruzione formazione e lavoro, passando per l'orientamento e le politiche del lavoro. Aspetti strettamente collegati tra loro a favore della ripartenza necessaria sia per i danni provocati dalla pandemia, ma anche alle crisi che si sono susseguite nel corso dei primi decenni del nuovo millennio.

PROBLEMA DI MATCHING

I punti catalizzatori del programma volto a promuovere l'acquisizione di nuove competenze da parte delle giovani generazioni si fondano sull'obiettivo di favorire il matching tra il sistema di istruzione e formazione e il mercato del lavoro, mediante il rafforzamento:

- del **“Sistema Duale”**
- dell'**istituto dell'apprendistato**
- del **“Servizio Civile Universale” per i giovani tra i 18 e i 28 anni.**

A questi si aggiungono una rinnovata e quanto mai necessaria attenzione all'**orientamento**, maggiormente rivolto alla prosecuzione verso l'università e l'istruzione superiore in genere e verso il lavoro, creando già in questo modo una visione distorta del profondo rapporto che lega l'orientamento scolastico a quello professionale a cui occorre dedicare fin dai primi anni della scuola maggiore attenzione. Un intervento profondo e condivisibile è previsto sul **sistema degli ITS**, liberandoli dalla condizione ormai insostenibile di vincoli procedurali e di governance eccessivamente complessi.

RIFORMA DEL SISTEMA DI ORIENTAMENTO

L'intervento normativo determinerà l'introduzione di moduli di orientamento formativo - da ricomprendersi all'interno del curriculum complessivo annuale - rivolti alle classi quarte e quinte della scuola secondaria di II grado, al fine di accompagnare gli studenti nella scelta consapevole di prosecuzione del percorso di studi o di ulteriore formazione professionalizzante (ITS), propedeutica all'inserimento nel mondo del lavoro.

COME

La proposta prevede l'introduzione di moduli di orientamento - circa 30 ore annue nella scuola secondaria di primo e secondo grado - al fine di incentivare l'innalzamento dei livelli di istruzione con la realizzazione di una piattaforma digitale di orientamento, relativa all'offerta formativa terziaria degli Atenei e degli Istituti di alta formazione professionale (ITS).

Verrà ampliata la sperimentazione dei licei quadriennali, che attualmente vede coinvolte 100 classi in altrettante scuole su territorio nazionale e che si intende portare a 1000.

TRANSIZIONE SCUOLA UNIVERSITA'

Per facilitare e incoraggiare il passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università e, allo stesso tempo, affrontare gli abbandoni universitari negli anni successivi, contribuendo a porre le basi per il raggiungimento dell'obiettivo strategico di aumentare il numero dei laureati, l'orientamento attivo nella transizione scuola università diviene oggetto di un investimento a sé stante.

Questo contribuisce alla qualificazione del sistema educativo attraverso l'innalzamento degli indicatori di successo (frequenza scolastica, miglioramento dei livelli di apprendimento, numero di studenti ammessi all'anno accademico successivo, ecc.) e la mitigazione dei divari di genere, entrambi in termini di occupazione e partecipazione all'istruzione superiore in tutti i campi.

La misura, implementata dal MUR, consiste in un programma di investimenti a favore degli studenti a partire dal terzo anno della scuola superiore, con un risultato atteso di aumento del tasso di transizione tra scuola e università. In particolare, prevede la formazione di un milione di studenti, attraverso corsi brevi erogati da docenti universitari e insegnanti scolastici che consentano agli studenti di comprendere meglio l'offerta dei percorsi didattici universitari e di colmare i gap presenti nelle competenze di base che sono richieste. La misura prevede l'erogazione di 50.000 corsi (a partire dal terzo anno della scuola superiore) e la stipula di 6.000 accordi scuola-università.

ITS E ISTRUZIONE TERZIARIA

La caratteristica degli istituti di alta specializzazione tecnica è quella di formare, dal 2008 supertecnici in percorsi post-secondari non universitari. L'esperienza fin qui condotta ha dato incoraggianti risultati in termini occupazionali, per l'efficacia del modello teorico che sul campo ha evidenziato limiti e criticità che vanno superati. L'offerta dei corsi è ancora quantitativamente insufficiente ed il loro tasso potenziale di innovazione ancora molto elevato.

OBIETTIVI

La misura mira al potenziamento dell'offerta degli enti di formazione professionale terziaria attraverso:

- la creazione di network con aziende, università e centri di ricerca tecnologica/scientifica, autorità locali e sistemi educativi/formativi;

- il rafforzamento del sistema degli ITS attraverso il potenziamento del modello organizzativo e didattico (integrazione offerta formativa, introduzione di premialità e ampliamento dei percorsi per lo sviluppo di competenze tecnologiche abilitanti;
- il radicamento della presenza attiva nel tessuto imprenditoriale dei singoli territori;
- integrazione dei percorsi ITS con il sistema universitario delle lauree professionalizzanti.

In termini quantitativi è posto l'obiettivo di conseguire un aumento degli attuali iscritti a percorsi ITS (18.750 frequentanti e 5.250 diplomati all'anno) almeno del 100 per cento.

AZIONI CONSEGUENTI

- L'incremento del numero di ITS;
- Il potenziamento dei laboratori con tecnologie 4.0;
- La formazione dei docenti per consolidare la capacità di adattare i programmi formativi ai fabbisogni delle aziende locali;
- Lo sviluppo di una piattaforma digitale nazionale per le offerte di lavoro rivolte agli studenti in possesso di qualifiche professionali.

CHI FA CHE COSA

La riforma sarà implementata dal Ministero dell'Istruzione con la collaborazione del Ministero dell'Università e della Ricerca.

La realizzazione di una riforma complessiva degli ITS passa attraverso il coordinamento fra le scuole professionali, gli ITS e le imprese.

L'attuazione di questo investimento è a cura del Ministero dell'Istruzione, in collaborazione con gli enti di formazione professionale.

COMMENTO - Appare abbastanza discutibile l'affermazione che il "modello Emilia Romagna" sarà quello di riferimento poiché in esso collaborano scuole, università e imprese, in considerazione del fatto che tale collaborazione è alla base della costituzione di ognuna delle fondazioni su cui gli ITS sono incardinati.

PARTE TERZA

MISURA 5 “INCLUSIONE E COESIONE”

Questa missione ha un ruolo di grande rilievo nel perseguimento degli obiettivi, trasversali a tutto il PNRR, di sostegno all'*empowerment* femminile e al contrasto alle discriminazioni di genere, di incremento delle prospettive occupazionali dei giovani, di riequilibrio territoriale e sviluppo del Mezzogiorno e delle aree interne. La sua centralità è motivata dalla esigenza di modernizzare il sistema economico e la transizione verso una economia sostenibile e digitale in funzione del sostegno all'occupazione tramite:

- la formazione e la riqualificazione dei lavoratori;
- l'attenzione alla qualità dei posti di lavoro creati;
- la garanzia di reddito nella transizione occupazionale.

La missione si articola in tre componenti, accompagnate da investimenti e riforme in:

- 1) politiche per il lavoro;
- 2) infrastrutture sociale, famiglie, comunità e terzo settore;
- 3) interventi speciali per la coesione territoriale.

II TERZO SETTORE PER NUOVE SINERGIE

Come appare evidente tutte le misure qui contenute hanno una forte valenza sociale e territoriale, in cui il protagonismo dei comuni e degli enti territoriali assume ruolo centrale poiché è nei territori che il disagio sociale trova la propria espressione e ricerca soluzioni. IL PNRR intende rafforzare il loro ruolo anche per la capacità di assicurare i nuovi servizi che dovranno essere forniti. L'intera azione pubblica potrà avvalersi del contributo del Terzo Settore, per la necessità di sviluppare coprogettazione, sinergie e collaborazioni tra impresa sociale, volontariato e amministrazione pubblica per una lettura più profonda dei disagi e dei fabbisogni oltre che per venire incontro a nuove marginalità in un sistema di scambio di competenze ed esperienze che potranno arricchire sia la pubblica amministrazione che lo stesso terzo settore.

OBIETTIVI GENERALI

La nostra trattazione si svilupperà intorno ai seguenti passaggi salienti:

- Rafforzare le politiche attive del lavoro e della formazione di occupati e disoccupati;

- Aumentare l'occupazione giovanile di qualità attraverso il rafforzamento del sistema duale;
- Sostenere l'imprenditoria femminile come strumento di autonomia economica;
- Potenziare il servizio civile universale stabilizzando i posti annui disponibili.

POLITICHE PER IL LAVORO E PER LA FORMAZIONE

L'intervento ha l'obiettivo di introdurre un'ampia e integrata riforma delle politiche attive e della formazione professionale, supportando i percorsi di riqualificazione professionale e di reinserimento di lavoratori in transizione e disoccupati (percettori del Reddito di Cittadinanza, NASPI e CIGS).

COME

In stretto coordinamento con le Regioni si intendono fissare, livelli essenziali di attività formative per le categorie più vulnerabili.

Nello specifico, la riforma, dispone di un ammontare di 4,4 miliardi di euro per il triennio 2021-2023 e si struttura in due linee di intervento specifiche:

A) Adozione, d'intesa con le Regioni, del Programma Nazionale per la Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL),

B) L'adozione del Piano Nazionale Nuove Competenze.

Alla lettera A), l'adozione di una intesa per la garanzia di occupabilità dei giovani si presenta come un programma nazionale di presa in carico, erogazione di servizi specifici e progettazione professionale personalizzata.

Il nuovo Programma GOL (GARANZIA OCCUPABILITA' LAVORO) intende valorizzare l'esperienza basandosi:

- sulla definizione di livelli essenziali delle prestazioni;
- superando l'eccessiva eterogeneità dei servizi erogati a livello territoriale;
- rendendo più accessibili in termini di prossimità gli interventi e l'integrazione in rete dei servizi territoriali. Attenzione specifica sarà dedicata all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.

Il Programma sarà adottato con decreto interministeriale, previa intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni.

Alla lettera B) l'adozione del Piano Nazionale Nuove Competenze, coinvolge il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'ANPAL e d'intesa con le Regioni, intende riorganizzare la formazione dei lavoratori in transizione e disoccupati, mediante il rafforzamento del sistema della formazione professionale e la definizione di livelli essenziali di qualità per le attività di upskilling e reskilling in favore dei beneficiari di

- strumenti di sostegno (NASPI e DIS-COLL),
- reddito di cittadinanza
- lavoratori che godono di strumenti straordinari o in deroga di integrazione salariale (CIGS, cassa per cessazione attività, trattamenti in deroga nelle aree di crisi complessa).

Il Piano integrerà anche altre iniziative, riguardanti le misure in favore dei giovani quale il rafforzamento del sistema duale e dei NEET, oltre che le azioni per le competenze degli adulti a partire dalle persone con le competenze più basse.

COMMENTO - Nulla viene declinato in merito ai NEET, diversamente dall'attenzione posta al sistema duale, all'apprendistato ed ai temi dell'apprendimento permanente per coloro che si trovano in stato di maggiore criticità. Nonostante l'alta percentuale del fenomeno che ha ripreso a crescere negli ultimi anni, non è prevista alcuna iniziativa specifica, cosa invece auspicabile considerando la particolarità della loro condizione, in particolare per la fascia più giovane, compresa tra i 14 e i 17 anni.

FONDO NUOVE COMPETENZE RINNOVATO

Per i lavoratori occupati, in particolare, è rafforzato il Fondo Nuove competenze, istituito sperimentalmente nel 2020, per consentire alle aziende di rimodulare l'orario di lavoro, al fine di favorire attività di formazione sulla base di specifici accordi collettivi con le organizzazioni sindacali. I vantaggi derivano dal collegamento dei fabbisogni formativi per la specifica azienda, il settore o il territorio a cui si assicura l'aggiornamento professionale richiesto mettendo in capo alle risorse del Fondo il costo delle ore trascorse in formazione. Restano a carico delle imprese i costi della formazione (docenti e aule), per i quali è possibile il ricorso ai Fondi interprofessionali.

Il Fondo può essere attivato anche per aziende che utilizzano la Cassa integrazione e, quando i trattamenti sono volti a far fronte a ristrutturazioni o crisi strutturali, le attività di formazione promosse sono cruciali per accompagnare processi di ricollocazione della forza lavoro ovvero aiutare la transizione verso nuova occupazione. Questo intervento è finanziato da REACT-EU per 1 miliardo.

CENTRI PER L'IMPIEGO (Public Employment Services - PES)

L'intervento passa attraverso la promozione di capacity building a supporto dei Centri per l'Impiego, con l'obiettivo di fornire servizi innovativi di politica attiva, anche finalizzati alla riqualificazione professionale (upskilling e reskilling), mediante il coinvolgimento di stakeholder pubblici e privati, aumentando la prossimità ai cittadini e favorendo la costruzione di reti tra i diversi servizi territoriali.

IMPRENDITORIA FEMMINILE e certificazione della parità di genere

Realizzare la piena emancipazione economica e sociale della donna nel mercato del lavoro, parte da una sistematizzazione e ristrutturazione degli attuali strumenti di sostegno, con una visione più aderente ai fabbisogni delle donne, con strategie integrate di investimenti di carattere finanziario e di servizi di supporto per la promozione dell'imprenditorialità femminile. Ciò può essere favorito dalla introduzione di un sistema nazionale di certificazione della parità di genere che mira ad affiancare le imprese nella riduzione dei divari nella crescita professionale delle donne e alla trasparenza salariale.

COMMENTO - La UIL ha ben evidenziato come la certificazione della parità di genere rappresenti un primo passo volto ad abbreviare lo scarto tra appartenenza di genere e cittadinanza attiva, ad esempio, da raggiungere con il superamento del gender pay gap, ad esempio, e degli ancora troppo forti ostacoli alla parità, ritenendo indispensabile in questo come in altri interventi il coinvolgimento delle parti sociali. Ha evidenziato inoltre come la previsione economica sia insufficiente e non ci siano previsioni adeguate ad affrontare il tema delle over 50 espulse dal mercato del lavoro.

SISTEMA DUALE

La misura inerente l'implementazione del sistema duale si colloca a scavalco tra la missione 4 e la missione 5, (in cui è collocata) con la sua forte connessione con l'obiettivo di rendere i sistemi di istruzione e formazione più in linea con i fabbisogni del mercato del lavoro, nonché di promuovere l'occupabilità dei giovani e l'acquisizione di nuove competenze (approccio "learning on the-job"), soprattutto nelle aree più marginali e periferiche.

Il rafforzamento del sistema duale vuole promuovere la revisione della governance del sistema di formazione professionale in Italia accompagnato dalle misure di contrasto al fenomeno dei NEET, oltre che le azioni per le competenze degli adulti, a partire dalle persone con competenze molto basse. L'intervento, promosso nel più ampio contesto del Piano Nazionale Nuove Competenze, mira a favorire l'introduzione e lo sviluppo di corsi di formazione che rispondano alle esigenze delle imprese e del tessuto produttivo locale, riducendo così il mismatch tra le competenze richieste dal mercato del lavoro e i programmi formativi del sistema di istruzione e formazione. Le risorse per un ammontare complessivo di 600 milioni di euro saranno erogate dalle Regioni, principalmente sulla base del numero degli studenti iscritti nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale, rilevato dall'Inapp sulla scorta del monitoraggio effettuato dalle Regioni e Province Autonome, in linea di continuità con quanto viene annualmente ripartito in base a norme di legge per la formazione professionale.

COMMENTO - In tema di Apprendistato Duale si evidenzia la criticità derivante dal rischio di perpetuarsi delle disparità territoriali prefigurato dall'affidamento alle Regioni delle risorse. A questo si potrebbe fare fronte ricomprendendo nel sistema percorsi ordinamentali quali istituti tecnici e istituti professionali. Grande utilità sarebbe apportata dal riconsiderare la sperimentazione del contratto di apprendistato per la qualifica contribuendo a porre le basi per il raggiungimento dell'obiettivo strategico di aumentare il numero dei diplomati e il diploma professionale (le FP) tra le misure di implementazione.

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

L'obiettivo generale del progetto è potenziare il Servizio Civile Universale, stabilizzando il numero di operatori volontari e promuovendo l'acquisizione di competenze chiave per l'apprendimento permanente (soft skills, competenze personali, sociali, competenze di cittadinanza attiva), in linea con la Raccomandazione del Consiglio del 22 Maggio 2018 Il Servizio Civile è già riconosciuto dalla legislazione italiana come strumento di apprendimento non formale dei giovani di età compresa tra i 18 e i 28 anni.

Il suo ripensamento propone di disporre di un numero più elevato di giovani che, attraverso il Servizio Civile, compiano un percorso di apprendimento non formale, con cui accrescere le proprie conoscenze e competenze e siano meglio orientati rispetto allo sviluppo della propria vita professionale.

Diffondere il valore e l'esperienza della cittadinanza attiva dei giovani come strumento di inclusione e coesione sociale; promuovere, attraverso i progetti in cui operano i volontari, interventi di valenza sociale più efficaci sui territori, anche intercettando la dimensione della transizione al verde e al digitale; realizzare i servizi a favore delle comunità per rendere il Paese più resiliente, ma anche per attenuare l'impatto sociale ed economico della crisi.

I PROGRAMMI

I giovani interessati potranno essere impegnati in tutti i settori che caratterizzano il servizio civile: assistenza; protezione civile; patrimonio ambientale e riqualificazione urbana; patrimonio storico, artistico e culturale; educazione e promozione culturale, paesaggistica, ambientale, dello sport, del turismo sostenibile e sociale; agricoltura in zona di montagna, agricoltura sociale e biodiversità; promozione della pace tra i popoli, della non violenza e della difesa non armata; promozione e tutela dei diritti umani; cooperazione allo sviluppo; promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero.

CHI FA CHE COSA

Il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale è responsabile dell'attuazione di questo intervento, che dispone di un ammontare complessivo di 650 milioni di euro per il periodo 2021- 2023. Il maggior finanziamento consente agli enti di servizio civile di affrontare una programmazione su base triennale con più sicurezza, consapevoli che ci potrà essere continuità per la propria azione, e si potranno così dedicare a curare maggiormente la qualità degli interventi, sia con riferimento all'investimento sui giovani, sia in relazione alle ricadute sui territori e sull'ambiente.

Rafforzamento di attività quali il monitoraggio dei programmi e la valutazione di risultati sui territori e sulle comunità.

Acquisizione di buone pratiche per la qualità dei programmi futuri.
Selezione di un numero standard di operatori volontari.

COME

Nel primo semestre, di ciascun anno, avviene la pubblicazione di un Avviso indirizzato agli enti di servizio civile per la presentazione di programmi di intervento in cui impegnare i giovani volontari

Nel secondo semestre, la valutazione, l'approvazione e il finanziamento dei programmi e successiva pubblicazione del bando per la selezione degli operatori volontari.

COMMENTO - In sintesi in merito alle POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE è possibile operare una sintesi che rileva come per porre rimedio agli scarsi investimenti nelle competenze, e al conseguente rallentamento della transizione verso un'economia basata sulla conoscenza, sono previsti investimenti in attività di upskilling reskilling e life-long learning.

- L'apprendimento di nuove competenze (reskilling) e il miglioramento di quelle esistenti per accedere a mansioni più avanzate (upskilling) sono fondamentali per sostenere le transizioni verde e digitale, potenziare l'innovazione e il potenziale di crescita dell'economia, promuovere l'inclusione economica e sociale e garantire occupazione di qualità. Risulta peraltro necessario migliorare le competenze digitali e professionali attraverso investimenti in istruzione e formazione.

Nello specifico queste finalità vengono così declinate:

- Formare e migliorare le competenze digitali, tecniche e scientifiche volte a migliorare la mobilità dei lavoratori e fornire loro le capacità di raccogliere le future sfide del mercato del lavoro;
- Introdurre una riforma organica e integrata in materia di politiche attive e formazione, incremento della occupazione giovanile, attraverso l'apprendistato duale e il servizio civile universale con un innalzamento della qualità dei programmi e dei progetti;

Sostegno specifico all'imprenditorialità delle donne, con l'obiettivo di favorire la loro indipendenza economica.

INTERVENTI SPECIALI PER LA COESIONE TERRITORIALE

L'ultimo intervento previsto nella Misura 5 "INCLUSIONE E COESIONE" riguarda gli ambiti speciali per la coesione territoriale. Il carattere fortemente trasversale degli interventi qui previsti ci hanno indotto a riconsiderarne la portata sebbene quasi nessuno degli ambiti elencati siano riconducibili alle attività ed alle finalità assegnate dalla legge agli Enti di formazione professionale. La scelta è stata compiuta in particolare per la forte connessione che alcune delle attività richiamate avranno anche se indirettamente sul mercato del lavoro e sulla qualità dei suoi posti. Motivo sufficiente per gli Enti di formazione professionale di prestare attenzione ad essi, per la possibilità di declinare le diverse azioni previste dalla due misure considerate, "Istruzione e Ricerca" e "Inclusione e Coesione" con le realtà territoriali di cui gli Enti di formazione sono interpreti attivi e in positivo vantaggioso rapporto di prossimità.

GLI AMBITI

- 1) Rafforzamento delle Zone Economiche Speciali (ZES)
- 2) Strategia nazionale per le aree interne
- 3) Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie
- 4) Interventi socio-educativi strutturati per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno a sostegno del Terzo Settore.

ZONE ECONOMICHE SPECIALI (ZES)

Sono regioni geografiche del Mezzogiorno dotate di una legislazione economica di vantaggio.

Ad oggi sono state istituite le seguenti ZES: Regione Campania; Regione Calabria; Ionica Interregionale nelle regioni Puglia e Basilicata; Adriatica Interregionale nelle regioni Puglia e Molise; Sicilia occidentale; Sicilia orientale; Regione Abruzzo. È in fase finale l'istituzione della ZES Regione Sardegna.

La riforma punta a semplificare il sistema di governance delle ZES e a favorire meccanismi in grado di garantire la cantierabilità degli interventi in tempi rapidi e a favorire l'insediamento di nuove imprese (anche straniere) con conseguente possibile impatto occupazionale attraverso la realizzazione del cosiddetto Digital One stop Shop ZES", il potenziale di crescita dei territori target.

Gli investimenti infrastrutturali proposti per il finanziamento del PNRR mirano ad assicurare un adeguato sviluppo dei collegamenti delle aree ZES con la rete nazionale dei trasporti, ed in particolare con le reti Trans Europee (TEN-T)

2) STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

Le Aree Interne costituiscono circa tre quinti dell'intero territorio nazionale, distribuite da Nord a Sud, e presentano caratteristiche simili: a) grandi ricchezze naturali, paesaggistiche e culturali, b) distanza dai grandi agglomerati urbani e dai centri di servizi, c) potenzialità di sviluppo centrate sulla combinazione di innovazione e tradizione. Per il rilancio e la valorizzazione delle Aree Interne è necessario sostenere investimenti che innalzino l'attrattività di questi luoghi, invertendo i trend di declino che le colpiscono (infrastrutturali, demografici, economici), e facilitino meccanismi di sviluppo. Il supporto del PNRR si articola nelle seguenti due linee di intervento.

A) Potenziamento servizi e infrastrutture sociali di comunità

B) Servizi sanitari di prossimità

3) VALORIZZAZIONE DEI BENI CONFISCATI ALLE MAFIE

La misura intende restituire alla collettività un numero significativo di beni confiscati per fini di sviluppo economico e sociale (inclusa la creazione di posti di lavoro), nonché come presidi di legalità a sostegno di un'economia più trasparente e del contrasto al fenomeno della criminalità organizzata.

Prevede la riqualificazione e valorizzazione di almeno 200 beni confiscati alla criminalità organizzata per il potenziamento del social housing, la rigenerazione urbana e il rafforzamento di servizi pubblici di prossimità, il potenziamento dei servizi socio-culturali a favore delle giovani e l'aumento delle opportunità di lavoro.

4) CONTRO LA POVERTÀ EDUCATIVA

L'azione riguarda in modo particolare il mezzogiorno con interventi socio-educativi strutturati a favore del TERZO SETTORE.

Contrastare la povertà educativa delle Regioni del Sud attraverso il potenziamento dei servizi socioeducativi a favore dei minori, finanziando iniziative

del Terzo Settore, con specifico riferimento ai servizi assistenziali nella fascia 0-6 anni e a quelli di contrasto alla dispersione scolastica e di miglioramento dell'offerta educativa nella fascia 5-10 e 11-17 costituisce la finalità sociale di questa serie di interventi.

COME

Attivare specifiche progettualità condotte da enti del Terzo Settore (fino a 2.000) per coinvolgere fino a 50.000 minori che versano in situazione di disagio o a rischio devianza.

COMMENTO - Una considerazione finale è d'obbligo e riguarda numerosi aspetti inerenti l'attuazione del Piano la definizione del "chi fa che cosa". È stato molto difficile ridurre a comprensione le competenze su alcune materie. Il rapporto tra Stato, Regioni e Enti territoriali necessita della assegnazione di compiti a diversi livelli senza sovrapposizioni riducendo all'essenziale le competenze condivise. Ogni livello di governo deve avere compiti ben definiti, non solo per evitare costose duplicazioni ma per acquisire un livello di specializzazione in grado di rispondere efficacemente alle richieste di servizi sempre più complesse che provengono dalla società. In pochi passaggi è chiaramente richiamato il contributo che le parti sociali possono offrire all'attuazione di un impegno tanto articolato, ed ancor meno frequente è il richiamo al ruolo degli Enti di formazione, misconoscendo il patrimonio di esperienze di conoscenze che queste hanno acquisito soprattutto negli ultimi anni, quando la crisi e la necessità di farvi fronte hanno fornito eccellenti occasioni di qualificazione delle attività tali da fornire numerosi e qualificati spunti di elaborazione e di operatività.